



## C. GARCÍA DE ANDOIN, *Fernando de Los Ríos. La construcción del Estado Laico*, Valencia, Tirant Humanidades, 2023, pp. 866\*

In questo amplissimo volume, *Fernando de Los Ríos. La construcción del Estado Laico*, Valencia, Tirant Humanidades, 2023, il politologo e teologo basco Carlos Garcia de Andoin, ci descrive in sostanza il socialista umanista e riformista Fernando de los Ríos (1879-1949) come un precursore dell'equilibrio tra libertà religiosa e laicità a cui si è giunti con la Costituzione del 1978, superando il tradizionale confessionalismo che aveva avuto l'ultima espressione nel franchismo ma anche la postura unilaterale di separazione ostile della Costituzione della Seconda Repubblica del 1931, rispetto alla quale era stato allora soccombente.

De los Ríos si iscrisse al Psoe nel 1919 e fu quindi coinvolto nel difficile seguito politico della Rivoluzione russa rispetto agli orientamenti dei Partiti Socialisti, stretti tra richiamo al nuovo movimento comunista, spinte massimaliste e riformiste. Contribuì a evitare che la maggioranza slittasse verso posizioni comuniste, anche grazie a un incontro diretto rivelatore con Lenin che svalutò radicalmente in sua presenza il valore della libertà, “Libertad, ¿para qué?” (p. 50 del Volume che riprende il racconto autobiografico e che fa capire quanto l'esito autocratico fosse voluto *ab initio* dai bolscevichi). Fu eletto deputato già nel 1920 e nel 1923, poi di nuovo nel 1931. Fu tra i dirigenti socialisti che, in coerenza col proprio riformismo, in un partito molto diviso (si veda a p. 55), si batterono con successo a favore di una collaborazione di Governo coi repubblicani contro l'isolamento identitario, divenendo Ministro della Giustizia nel Governo provvisorio di Alcalà Zamora e quindi di nuovo nel successivo Governo Azaña, per poi passare nel 1933 alla Pubblica Istruzione.

Il punto chiave della sua azione politica descritta dal Volume è il suo ruolo come Ministro nell'elaborazione degli articoli sulla laicità e la libertà religiosa della Costituzione del 1931. De los Ríos, che aveva personalmente un atteggiamento complesso di laicità per così dire religiosa, separata dalla Chiesa cattolica però con un cristianesimo dai tratti modernisti, affascinato soprattutto dalle minoranze religiose (si autodefinì “cristiano erasmiano”) era per un verso molto fermo sulla libertà di culto e sulla separazione tra Stato e religioni, a favore del concetto di “Stato aconfessionale” che rompeva decisamente col passato, ma al

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

contempo era favorevole ad una forma di riconoscimento della personalità giuridica della Chiesa cattolica, anche in nome dell'esigenza per la quale la nuova Repubblica dovesse "incorporare i cattolici di fronte al rischio dell'esplosione" di quell'esperienza democratica, come segnala nell'introduzione il costituzionalista e politico Gustavo Suárez Pertierra (p. 29). La tesi di De Andoin, riassunta nel Prologo, è quella che vede de los Ríos come anticipatore del binomio laicità-libertà (e quindi cooperazione) che si è affermato nella Costituzione del 1978 rispetto a quello di libertà-costrizione (e quindi ostilità) che si affermò suo malgrado nel 1931 (p. 30) e che fu causa non ultima del fallimento della Repubblica (p. 58).

L'affermazione del carattere 'laico' della Repubblica all'inizio del processo costituente si presentava ancora aperto: fu presidente del Governo provvisorio e poi primo Capo dello Stato il cattolico Alcalà Zamora che il 14 aprile 1931 aveva proclamato uno "Statuto giuridico della Repubblica" che in un articolo, il terzo, affermava i diritti dell'individuo contro le possibili ingerenze dello Stato (p. 99). Il punto di partenza, in altri termini, era quello caro a de los Ríos sulla "dignità della persona e della sua libertà" (p. 835), che poi avremmo ritrovato come base della Dichiarazione conciliare "Dignitatis Humanae" del 1965. Nei mesi seguenti Alcalà Zamora e de los Ríos giocano di sponda con due importanti esponenti della Chiesa particolarmente dialoganti, il nunzio Tedeschini e il cardinale Vidal I Barraquer (che sarà poi in seguito uno dei pochissimi vescovi antifranchisti e per questo esiliato), ma la gran parte dei socialisti e dei radicali scelgono un atteggiamento opposto di tipo escludente. A inizio del settembre 1931 (pp. 108-109) è approvato quello che sarà il decisivo testo dell'articolo 26 della Costituzione [leggibile qui: [www.dircost.unito.it/cs/docs/spagna1931.htm](http://www.dircost.unito.it/cs/docs/spagna1931.htm). Riprodotto e commentato da F. PIERANDREI in uno dei volumetti editi nel 1946 da Sansoni a cura del Ministero per la Costituente, dal titolo *La Costituzione spagnola del 9 dicembre 1931*. Per Pierandrei l'approvazione dell'art. 26 "porta veramente un colpo decisivo alla Chiesa cattolica" basandosi su un "sentimento di reazione" che pur partendo da alcuni motivi reali negli eccessi di confessionarismo del passato minava il consenso costituente (p. 33)] con lo scioglimento di autorità dell'ordine dei Gesuiti pur non esplicitamente nominato ma chiaramente individuabile, la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici e l'eliminazione tassativa entro un biennio della parte del bilancio relativa al clero senza una fase ragionevole di transizione e un'altra serie di puntuali e dettagliate disposizioni vessatorie peraltro poco consuete in un testo costituzionale, tra cui la proibizione dell'insegnamento alle congregazioni religiose. Il voto fu seguito dalle dimissioni di Alcalà Zamora e del Ministro Maura con la prima grave crisi della maggioranza radical-socialista perché con tutta evidenza agli articoli scontati sul rifiuto di discriminazioni anche a base religiosa (art. 25) sulla separazione tra Stato e Chiesa, la libertà di culto, la secolarizzazione dei cimiteri (art. 27) si erano volute frapporre con quell'art. 26 disposizioni "aggressive ed escludenti" (p. 243).

Rieletto nel 1936 fu sostenitore di un tentativo non riuscito di alleanza con le democrazie europee, Francia e Regno Unito, e con gli Stati Uniti, dove fu nominato ambasciatore, terminando poi in esilio l'ultimo decennio della sua vita.

De Andoin segnala (p. 835) come le idee di de los Ríos sono state poi sostanzialmente riprese nella Costituzione del 1978 [Leggibile qui: <https://www.boe.es/legislacion/documentos/ConstitucionITALIANO.pdf>]: rifiuto di discriminazioni (art. 14), libertà religiosa e di culto, aconfessionalità ma anche cooperazione (art. 16). La connessione tra aconfessionalità e cooperazione che nel 1931 era risultata soccombente perché la posizione di de los Ríos era stata “praticamente unica tra le forze della sinistra repubblicano-socialista” (p. 837) ora invece si affermava in modo consensuale, anche grazie ai mutamenti intervenuti nella Chiesa cattolica [sui si v. C. GARCÍA DE ANDOIN, *Le conseguenze delle opzioni preferenziali per la democrazia del Concilio sulla transizione spagnola*, in questa Rivista n. 3/2015]. Del resto non si capisce il modo specifico di affrontare e risolvere la questione religiosa nel 1978 per reazione al 1931 se non all'interno della volontà di riabilitare l'idea di consenso ampio che vada al di là delle divisioni tra maggioranza e opposizione, che animò gli Autori della Costituzione del 1978, come argomentato e ricostruito dal principale erede di de los Ríos, il socialista cattolico Gregorio Peces Barba, al contempo allievo di Jacques Maritain e di Norberto Bobbio [Si veda la sua autobiografia *La democracia en España. Experiencias y reflexiones*, Madrid, Temas de Hoy, 1996, in particolare pp. 170; 2114].

C'è però di più come coglie de Andoin: l'evoluzione sulla libertà religiosa realizzata nel 1978 anche col contributo del Psoe, sulla scia degli insegnamenti di de los Ríos, che sostenne in modo compiuto sin dal 1926 un socialismo compatibile con la libertà, il significato umanista del socialismo, era uno degli aspetti più rilevanti della fuoriuscita del Psoe dalle forme di dogmatismo marxista che lo aveva accompagnato negli anni della dittatura e che fu il prodotto di una chiara battaglia ideologica e politica in campo aperto di Felipe González, addirittura con due congressi di poco successivi nel 1978 verso un socialismo democratico nel senso pieno del termine (p. 56) [Sul superamento del dogmatismo marxista nel Psoe in quei due Congressi si veda in italiano la puntuale ricostruzione di M. OLMÍ, *La Spagna dieci anni dopo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1988, pp. 29; 325].

Insomma uno sguardo profondo tra diritto costituzionale, diritto ecclesiastico, scienza della politica e teologia che vale la pena di essere conosciuto dal lettore italiano.

Stefano Ceccanti